

BUSCO

di Ponte di Piave

Memoria e vita



Comune di Ponte di Piave

C. di Ponte di Piave

S. C - Busco

F. II



PIAVE SERVIZI

Le forme dell'acqua

Scala di 1:2000

L'ACQUA È MEMORIA E VITA



È con onore e soddisfazione che l'Amministrazione comunale di Ponte di Piave e la società Piave Servizi S.p.A., presentano oggi, sabato 6 aprile 2024, il restauro dell'antica fontanella di Busco, che è luogo della memoria per questa comunità, inaugurando anche la nuova pista ciclabile di via della Vittoria e la nuova condotta idrica.

La fontanella conserva il ricordo del duro lavoro delle lavandaie, e delle tante persone che qui attingevano l'acqua per portarla a casa dato che, fino ad un passato non così remoto, non sempre le abitazioni erano allacciate all'acquedotto.

L'intervento evidenzia il ruolo avuto dalla fontana in passato con l'obiettivo di mantenerlo vivo nella memoria dei cittadini, contribuendo così a contrastare il decadimento cognitivo e la malattia di Alzheimer. Nel contempo la fontanella è proiettata nel futuro: è infatti inserita quale punto di sosta e ristoro nell'app delle piste ciclabili, sempre più frequentate dai cicloturisti e da coloro che prediligono la mobilità lenta per andare alla scoperta del nostro territorio.



Storia di Busco

tratto da *"Busco e la sua storia"* di Don Brunone De Toffol
in *"L'Abbazia Benedettina di Sant'Andrea di Busco"*, Ponte di Piave 2006

Le origini di Busco, come località di aggregazione umana, si perdono nel tempo antico. Busco, dal latino volgare *buscus* o dal germanico *boscus*, significa estensione di terreno coperta da alberi generalmente ad alto fusto; forse questo era l'aspetto tipico della campagna veneta antica: intere aree boschive attraversate da canali e sorgive, zone coltivate da agricoltori legati alla terra da primitive intuizioni sul fluire delle stagioni che assicuravano sopravvivenza e cibi naturali, selvaggina in abbondanza, legname per costruire casupole e sopportare il rigido inverno. Bisogna immaginare un paesaggio boscoso punteggiato da qualche radura coltivata in prossimità di piccoli centri ed insediamenti abitativi. Ciò permetteva una perfetta "simbiosi" tra uomo e natura sconvolte solo da piene di fiumi e da guerre.

L'intrecciarsi delle grandi invasioni barbariche con la decadenza dell'impero romano e la necessità di riprendere con nuova vitalità un'opera di rinnovamento sociale favorirono certamente la fondazione dell'abbazia di Busco avvenuta tra l'VIII e il IX secolo con l'aiuto materiale e spirituale dei monaci di san Benedetto.

I monaci erano i soli, in vaste zone d'Italia, capaci di garantire alla gente angosciata e sconvolta dalle continue incursioni barbariche, luoghi di rifugio e motivi di speranza, veri baluardi per la difesa della vita e della fede. Dai documenti pervenuti, nel XIII secolo il monastero di Busco vive uno dei momenti di più alto splendore, dovuto ad un'intensa attività agricola e produttiva e al notevole ampliamento dei propri poteri. L'ampiezza dei beni terrieri del monastero di sant'Andrea di Busco attirava l'attenzione di potenze civili e religiose: in questo contesto si inserisce la potenza sovrana di Venezia, la città lagunare famosa per i suoi commerci marittimi con il vicino Oriente. Anche la gente della Terraferma vede nella ricca città affari, commerci, iniziative sociali e scuole, feste e devozioni popolari, una religiosità e pietà popolare attraenti ed influenti. Gli stessi monasteri non svolgono più quella funzione di rinnovamento che sempre hanno avuto per la gente, ma diventano centri di arricchimento personale o possedimenti di nobili ecclesiastici veneziani.

È la nuova realtà della commenda che investe i monasteri, compreso il monastero di Busco con i suoi possedimenti. Anche se i monaci restano ancora a Busco, l'abate non è più colui che amministra i beni dell'abbazia, ma a nome dell'abate commendatario. I monasteri non svolgono più il loro originario ruolo sociale ed economico, ma hanno il compito di garantire all'abate commendatario un certo reddito annuale. Quando nel 1455 papa Callisto dichiara il monastero di Busco soggetto a commenda, i monaci furono costretti ad andarsene. I monaci benedettini che avevano faticato per secoli e secoli per dare vitalità a Busco e ai suoi possedimenti, creato dei veri e propri villaggi agricoli, dissodato terreni, incanalato acque e lavorato intere piantagioni e, soprattutto, mantenuta viva la fede e una certa cultura tra la popolazione costruendo cappelle e scuole, furono costretti a lasciare, vittime di un potere più forte, i loro chiostri, in mano a chi di questi luoghi avrebbe cercato di fare un'occasione di rendita personale. Il fatto che il monastero benedettino di sant'Andrea venga affidato a vescovi e cardinali di nobili famiglie venete in qualità di abati commendatari, porta con sé conseguenze negative per l'andamento amministrativo del monastero e un impoverimento religioso e culturale, finché nel 1771 viene definitivamente soppresso.

L'antico complesso monastico in parte fu demolito, in parte adibito a casa colonica e in parte ad abitazione.

Oggi Busco, frazione di Ponte di Piave, è un piccolo paese di campagna immerso nel verde della pianura opitergina, attraversato dalle acque del canale Bidoggia, preziosa fonte di irrigazione fin dai tempi antichi per i rari periodi di carestie e siccità.

L'attuale chiesa parrocchiale dedicata all'Annunciazione di Maria Vergine o, come si preferiva dire nel passato, di Santa Maria Annunziata, è stata edificata all'inizio di questo secolo. Di solito, però, la festa paesana si celebra la terza domenica di ottobre di ogni anno, come memoria della Beata Vergine Maria del Rosario, con una solenne processione per le vie del paese e con la tradizionale sagra paesana.

Patrono secondario della parrocchia è san Biagio, la cui statua è posta su un altare laterale della Chiesa e la cui festa viene celebrata il 3 febbraio con la tradizionale benedizione del pane.

La parrocchia conta oggi 325 abitanti e fa parte della Forania Opitergina. Il paese di Busco aveva un tempo una popolazione molto più numerosa.

Le campane di Busco

A cura di Diego Bellese

I: Sol3, fusa dalla Premiata Fonderia De Poli di Vittorio Veneto (TV) nel 1923; reca scritto: — (Marchio) dell'Opera di Soccorso di Venezia — ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB ÆERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS — (Marchio) PREMIATA FONDERIA DE POLI IN VITTORIO — SANCTA MARIA DE BUSCO J923 —.

II: La3, fusa dalla Premiata Fonderia De Poli di Vittorio Veneto (TV) nel 1923; reca scritto: — (Marchio) dell'Opera di Soccorso di Venezia — ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB ÆERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS — (Marchio) PREMIATA FONDERIA DE POLI IN VITTORIO — SANCTA MARIA DE BUSCO J923 —.

III: Si3, fusa dalla Premiata Fonderia De Poli di Vittorio Veneto (TV) nel 1923; reca scritto: — (Marchio) dell'Opera di Soccorso di Venezia — ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB ÆERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS — (Marchio) PREMIATA FONDERIA DE POLI IN VITTORIO — SANCTA MARIA DE BUSCO J923 —.

Sonello: Lab4, fuso dalla Premiata Fonderia De Poli di Vittorio Veneto (TV) nel 1923; reca scritto: — (Marchio) dell'Opera di Soccorso di Venezia — (Marchio) PREMIATA FONDERIA DE POLI IN VITTORIO — ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB ÆERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS — SANCTA MARIA DE BUSCO J923 —.



Si ringraziano i volontari di Busco per la collaborazione